

**Anni nei lager, aderì alla Rsi per uscire dall'incubo**

Maurizio Zangarini \*

Qualche anno addietro Sandro Ruffo mi fermò alla fine di una conferenza. Mi disse che aveva del materiale conservato dal tempo della sua prigionia e che sarebbe stato lieto di darlo all'Istituto di storia della Resistenza, di cui ero direttore. Ci incontrammo nel suo studio al Museo di scienze naturali di Verona e mi consegnò una scatola da biglietti da visita nella quale erano raccolte lettere, qualche foto, una pipa e un netta pipe e qualche altro oggetto che gli aveva fatto compagnia mentre se ne stava rinchiuso nel lager. Unica condizione: non rendere pubblico nulla fin che lui restava in vita. Ovviamente accettai quelle condizioni, ma gli chiesi anche perché non scriveva lui qualcosa su quel periodo. Mi rispose che ci aveva pensato in più occasioni, ma che non aveva mai trovato lo stimolo necessario. Circa un anno dopo mi telefonò: aveva bisogno di quelle lettere per una cosa che aveva iniziato a scrivere. Naturalmente gliele riconsegnai – tremando al pensiero di non rivederle più e maledicendomi per non aver fatto delle fotocopie. Beata gioventù: aveva trovato lo stimolo! Quella che nella mia testa avrebbe dovuto essere una testimonianza sul periodo di detenzione nei lager di Leopoli e di Wietzendorf diventò una autobiografia a tutto campo, di deliziosa lettura – in particolare per quei veronesi che, come chi scrive, riconoscono gran parte dei luoghi e delle persone citati – e di non indifferente interesse storico.

Ruffo era giovane tenente di stanza in Francia, a Solliès – Pont, vicino a Tolone, quando «scoppiò» l'8 settembre. Arrestato già il giorno successivo venne trasferito nel campo di Leopoli dove restò dal novembre 1943 al febbraio 1944, quando fu spostato allo Stalag 83, il campo di Wietzendorf, in cui resterà fino al gennaio '45 quando, appunto dopo 14 mesi, cederà e accetterà di aderire alla Repubblica pur di uscire da quell'incubo. Mancavano «solo» tre mesi alla fine della guerra. Ma lo sappiamo noi, ora: lui non poteva saperlo. Come si leggerà nel libro-testimonianza, poi, la sua adesione resterà pressoché formale, ma gli permetterà di riacquistare forze e speranza. Tutto il resto del libro illustra una situazione ambientale, sociale, politica e umana. Il ritratto di una città, di uomini e donne del luogo, di vita familiare; e poi gli studi, le conoscenze, i successi scientifici e professionali – trattati sempre con leggerezza, in punta di penna, con un non forzato understatement – sono un modo diverso ma non superficiale per aiutarci a comprendere Verona (e, in parte, Soave) di quegli anni.

Ne esce un ritratto vivo, anche bonario, dei protagonisti di allora; di uomini e donne che, almeno per molti di noi, non sono altro che nomi sui libri, qui invece ritratti dal vivo nel loro operare quotidiano.

\* presidente Istituto storico della Resistenza